SUI CONSERVATORII E RITIRI DELLA CITTÀ DI NAPOLI...

Francesco Paolo Materi, Gino Doria, Cesare Dalbono



All'amico Distintissimo
Cav. Cesare Dalbono
in attestato di stima
l'autore

SUI

CONSERVATORII E RITIRI

DELLA CITTÀ DI NAPOLI

SUI

CONSERVATORII
E RITIRI

DELLA CITTÀ DI NAPOLI

CONSIDERAZIONI E PROPOSTA DI RIFORMA

DI

FRANCESCO PAOLO MATERI

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI NAPOLI
Vico Freddo alla Pignasecca, 1 e 2
1869

ALL' ILL.^{MO} SIGNOR SINDACO

AI MEMBRI DELLA GIUNTA E CONSIGLIERI

DEL

MUNICIPIO DI NAPOLI

Offro a Voi la presente memoria intorno alla necessità di riformar prontamente i parecchi nostri Conservatorî e Ritiri; necessità riconosciuta così dalla legge del 3 agosto 1862, come dal presente fine della pubblica beneficenza.

Che se per lunga età, e sotto la prevalenza di falsi concetti e falsi sentimenti, si die' opera piuttosto a fomentare l'inerzia, che a soccorrere i miserabili; di guisa che il benefizio del pubblico ricovero, ch' esser dovea temporaneo, fu reso perpetuo ed esclusivo, disobbedendosi apertamente alla volontà generosa e previdente

degli antichi fondatori; la presente legge dando a Voi l' entratura della riforma, quasi chiede che troviate provvedimento al male.

E Voi, ciò facendo, meriterete il plauso dei buoni, e la riconoscenza di tutto il popolo napoletano.

Francesco Paolo Materi

Chi si faccia a considerare la presente condizione dei molti istituti esistenti presso noi, parte grandissima della pubblica beneficenza, e che senza notabile differenza di origine o di scopo addimandansi conservatorii, ritiri o collegi; chi voglia guardare addentro alle cose loro interiori, difficilmente troverà una qualche scrittura o stampa che ne narri l'istoria, o noti i fatti più importanti della loro amministrazione. E più difficilmente ancora troverà copia di costituzioni antiche, di regole o di altro che non sia registrato nelle nostre cronache. Vedrà altresì, e senza gran fatica, che nulla più havvi di simile fra la condizione del loro vivere odierno ed il fine che s'ebbero i loro fondatori; e come sia mancato quel prosperoso avvenire che, mercè la loro origine, avrebbero dovuto conseguire.

Ravvisate così queste opere nell'essenza lor propria, non v'ha mestieri di molto ingegno, nè di speciali cognizioni per vedere che tutte quelle cose che contribuirono a distorcerne il fine, valsero ancora ad impedirne ogni naturale svolgimento e progresso; e che oggi potrebbero farle scadere del tutto, se si ponesse tempo in mezzo a toglierle dal presente stato, e ricondurle alla primitiva floridezza e decoro. E ciò volendosi da noi dimostrare, importerà dire che cosa sieno presentemente divenuti cosiffatti ritiri, e che cosa furono o a che destinavansi nel loro cominciamento, vale a dire esamineremo il pensiero che si ebbero quei generosi in fondarli ed arricchirli, e poi sotto brevità discorreremo i molti fatti che a poco a poco quel pensiero corruppero, ed all'antico scopo un altro ben diverso sostituirono.

E primamente metterà bene rammentare a gloria nostra, che grandissimo fu sempre lo spirito di carità presso i nostri maggiori, tanto larghi nel beneficare e solleciti a soccorrere qualunque bisogno; di guisa che possiamo affermar con certezza, non esservi alcun paese al mondo che ci vada innanzi nella copia degl'istituti di carità, o che profonda maggiori ricchezze nel sollievo dei miserabili. Che se è questo il caso in cui le cifre possano e debbano valere più che qualunque asserzione, noi, sommando le annuali rendite costituenti il patrimonio della beneficenza napoletana, secondo lo specchio formato dal magistrato governativo, troviamo esserne la somma di lire 6,102,950; cifra che da sè sola rivela l'importanza e diffusione della carità fra

noi. Il qual tesoro di carità tu vedi starsi quasi a perenne monumento di quella pietà sempre larga, previdente e continua, che ha sempre formato il principal pregio dei buoni Napoletani. Che se poi si pon mente alla moltiplicità delle opere, ed alle tante forme sotto le quali si palesa la nostra pubblica e privata assistenza, non si prenderà abbaglio affermando che tutti gli umani dolori e tutte le umane sofferenze trovarono fin qui aiuto e sollievo, e che fu tutta una gara di soccorrere e prevenir la sventura, dalla culla insino alla tomba. Che quand'anche nella origine di queste opere si notasse un qualche vizio prodotto dalle condizioni speciali dei tempi, e quand'anche un soverchio zelo di esercizii religiosi fosse entrato alcun poco nella fondazione di questo o di quel ritiro, egli è certo che nessuna di queste cose (e di quante altre ancor piacesse ai detrattori della nostra passata grandezza produrre in mezzo) varrebbe a menomar l'importanza, che io non dubito chiamar classica, degl'istituti di beneficenza nella nostra città.

La qual bramosia di bene adunque, fecondata negli avi nostri dal sentimento religioso, potè, siccome è generalmente saputo, lasciar tanta copia di rendite patrimoniali e tanto numero di ricoveri, dei quali bene importerebbe esaminar le condizioni, affinchè, conosciuti i difetti, si potesse opportunamente provvedervi. Se non che, volendo soltanto parlar di quelli che conservatorii e ritiri si addimandano, cominciamo dal notare che il primo esempio di tali istituti fu quello della regina Sancia, moglie di re Roberto, la quale,

nel 1324, nel luogo dove oggi è posto il conservatorio della Maddalena Maggiore (e dove pure i fratelli Scondito diedero principio alla Santa Casa dell'Annunciata, trasferita dappoi per volere e cogli aiuti della suddetta regina nell'edifizio che presentemente possiede) fondava un ricovero per quelle donne venderecce, che, ritornate a coscienza, desiderassero abbandonare la mala vita: donde il nome stesso della Maddalena dato a codesta opera. Di così fatte donne la più gran parte chiedendo vestir l'abito monastico, e ciò consentendo la regina, avvenne che nel 1334 cotesto edifizio da ritiro in monastero si cangiasse, per essere alla sua volta più tardi abolito; finchè fosse piaciuto al re Gioacchino Murat di darlo con decreto del novembre 1808 alle oblate del conservatorio detto di S. Maria Visita poveri, che aveva ceduto la sua casa all'odierna dogana.

Così fin dal suo cominciamento venne meno il tentativo di crear veri asili o ricoveri, nei quali si facesse opera di ridonare alla società, mediante il lavoro manuale, l'istruzione e le pratiche di religione, quelle creature che per difetto di buona educazione, o per seduzione si erano gittate all'infame mestiere di meretrici.

E quest'esempio di subitanea mutazione nell'indirizzo dell'opera trovò non pochi seguitatori nell'età successive: di guisa che molti edifizi della stessa natura trasformaronsi, quasi direi, in case religiose, rendendosi così perpetuo in poche donne quel benefizio che esser doveva solamente temporaneo. A persuadersene baste-

rebbe esaminare il criterio informatore della creazione di quasi tutti i conservatorii e ritiri, storicamente e socialmente riguardato. Se alcuno poi bramasse conoscer per filo le vicende della loro trasformazione, potrà leggere il rapporto fatto dalla Commissione nominata dal prefetto d' Afflitto, il libro del sig. Turiello e quello dei signori Petroni e Domenicucci, che ne hanno ampiamente discorso. A noi stessi in fatti piace anzitutto raccogliere da questi ultimi e qui riferire alcune notizie di statistica, che serviranno, riepilogando, a farci conoscere ad un tratto la loro destinazione passata e quella presente.

E da prima ci fanno sapere che di otto ricoveri fondati per vita religiosa il numero è cresciuto oggidì a trenta; da ciò il disordine di cosiffatti istituti, e la ragione di doverli riformare; massime che, togliendosi qualunque pretesto di assimilazione agli ordini monastici, sarebbero sottratti alla legge di soppressione, e potrebbero vivere vita lunga e prosperissima.

Dei due ricoveri creati per vedove o maritate discordi coi mariti, non rimane in piedi che un solo.

Tredici poi curano l' educazione delle ricoverate in essi, e dovrebbero, per originaria istituzione, essere ventiquattro.

Non più esistono due asili per abbandonate o raminghe; nè quello fondato per sole pericolate; nè i due per figlie di prostitute.

Di sei ricoveri per donne ravvedute resta appena un solo; restano poi, conformemente alla loro istituzione, tre asili per le pericolanti nell' onore.

Così adunque di quarantotto fra conservatorii e ritiri, quasi due terze parti attendono alla vita contemplativa; e quel benefizio, che secondo le antiche costituzioni esser doveva temporaneo, addiviene, per abuso, siccome di sopra è detto , esclusivo e perpetuo.

Tutti questi istituti, in fatti, conosciuti sotto il nome di conservatorii e ritiri, contano un certo numero di donne, le quali fecero in essi oblazione della lor vita, costituendosi una certa dote che dà loro il diritto di abitarvi in perpetuo. Aggiungerò ancor questo, che la più parte di essi si compone esclusivamente di oblate. E la oblazione, secondo che scrive l'avvocato Pezzullo in quel suo rapporto alla Deputazione provinciale, servì in taluni casi a mascherare il fatto della monacazione, che non volle loro permettersi dalla suprema autorità ecclesiastica ; e non v'ha difetto di esempi di conservatorii consacrati dall' autorità diocesana dietro il divieto di Roma per la erezione di novelli monasteri.

Il quale fatto, tuttochè speciale, si è voluto toccar qui da noi per dimostrare vie più la costante inclinazione a tramutar le case di beneficenza in tanti asili claustrali, di cui le abitatrici nulla più dovessero alla società, bastando loro la preghiera e le semplici pratiche religiose per la salvezza delle loro anime.

E così, mentre queste case si avevano legalmente in conto d'istituti laicali, nel fatto dalla primitiva destinazione deviarono, disobbedendosi alla volontà dei testatori, e volgendosi ad altri usi le ricchezze lasciate ad esclusivo vantaggio di persone bisognevoli e diserte. I privilegi conceduti dai governi e l' arbitrio dei loro am-

ministratori bene spesso cagionarono codesto sottrarsi alla podestà civile, permettendo loro di rifuggirsi sotto la tutela ed il patronato dell'autorità ecclesiastica, che vi tenne esclusivamente e per lungo tempo imperio; finchè per le mutate condizioni politico-sociali dal decennio innanzi, vennero richiamandosi sotto la potestà civile; e da ultimo la legge del 3 di agosto 1862 ne ha affidata la tutela e sorveglianza al Consiglio della Provincia e del Comune.

Di questo abbandono, che delle proprie prerogative fecero per sì lungo tempo i vari governi succedutisi in queste province, fu cagione la prevalenza dell'elemento religioso sopra ogni altr' ordine di cose, essendo generalmente invalsa la massima che non potessero ben provvedere alla salvezza dell'anima coloro che commisti restassero nel mondo. Di qui il criterio, che la beneficenza dovesse intendere direttamente ad allontanare gli uomini da cosiffatti pericoli.

Ed anche allora che la scienza ebbe fatto rapidi progressi, e presso noi dilatavasi il concetto della distinzione dei due poteri supremi, cioè dello spirituale e del temporale, tanto da far valere i diritti spettanti a quest'ultimo colla sanzione di un Concordato che rimovesse ogni cagione di dissenso nei vicendevoli rapporti fra la Chiesa e lo Stato, la quistione dei conservatorii e ritiri fu considerata sempre essere di natura tutta laicale.

Chi mai in fatti dubitò del carattere giuridico eminentemente laicale dei nostri conservatorii, così dichiarato e sancito nei dispacci del governo di Carlo di Borbone, e prima ancora che il Concordato validamente

e solennemente lo sanzionasse? Per lo che chiarissimi appaiono i criteri informatori di ogni istituzione di cotal genere, consistenti appunto nel fatto della oblazione con voti semplici di donne dedite alla vita devota, dell'educazione delle donzelle, del ricovero offerto a vedove o a maritate in discordia coi mariti, dell' amministrazione dei beni tenuta da laicali persone, della loro dipendenza esclusiva dall' autorità civile, e del divieto fatto ai vescovi di qual si sia ingerenza, salvo nelle cose spirituali, e finalmente della piena conservazione dei diritti civili nelle oblate, alle quali fu sempre data facoltà di uscire e rientrare a loro piacimento.

Le quali cose fin qui dette renderebbero ormai inutile ed ozioso ogni altro ragionamento, se il capriccio di taluni novatori, desiderosi di veder distrutto quanto v'ha di antico, non avesse tentato di mettere in dubbio la loro qualità laicale, derogando al già giudicato e al diritto acquisito, colla inopportunità del riesame, che non ha giovato, nè gioverà mai alle loro mal fondate pretensioni.

È troppo recente sì fatta disputa, sorta dopo la legge di soppressione degli enti monastici ed incameramento dei loro beni allo Stato, perchè non s'avesse a ricordare dai Napoletani l'operosità dispiegata dalla nostra Deputazione provinciale (tutrice per legge delle opere pie) in distornare il pericolo di veder confusi fra gli enti colpiti dalla legge di soppressione i nostri conservatorii e ritiri, prendendo essa a tal'uopo una prima deliberazione nel dì 16 di agosto, colla quale pregava il Prefetto di rimettere le sue rimostranze al governo

del Re, e ottenere che fosse dato ordine all' amministrazione del Demanio di cessare da ogni atto tendente ad impossessarsi dei loro beni.

Ma il governo, con due note dei 24 e 25 agosto, e con lettera circolare del Ministro dell' interno a tutte le prefetture del Regno, facendo suoi i criterii stabiliti dall' amministrazione del Fondo pel Culto, credette di poter definire in pratica quali conservatorii e ritiri si intendessero aver vita comune e carattere ecclesiastico, e perciò compresi nella soppressione; e quali non avere siffatti requisiti, e perciò esserne esclusi.

Contro quest' operato dal governo, la coscienza pubblica fortemente si commosse, e parve confortasse gli onorevoli componenti la Deputazione ad opporre energica resistenza. Fu allora che l' avvocato sig. Pietro Pezzullo, incaricato nuovamente delle funzioni di relatore, presentava tal difesa da far prendere alla suddetta Deputazione una seconda deliberazione, dichiarandosi in essa di non esservi luogo a secondare l' invito direttole dal Prefetto della provincia, perchè procurasse d' insinuare ai conservatorii e ritiri a fare le denunzie ed esibire agli agenti demaniali, incaricati della presa di possesso, i titoli di fondazione. E questa bella relazione del Pezzullo meriterebbe di esser letta da quei Napoletani che hanno a cuore i propri interessi, raramente difesi e patrocinati dagli stessi nostri concittadini. In fatti le ragioni addotte da quel valentuomo, e mirabilmente svolte in quella sua dotta relazione, poterono tanto sull' animo dei componenti la Deputazione, che tutti unanimi presero quella deliberazione ca-

pace di distogliere allora (e forse, giova crederlo, per sempre) il governo dall'attentare ad un dritto acquisito e dal gettare sì grave perturbazione nell'animo dei Napoletani.

Ne citeremo il seguente pezzo per confermare le cose fin qui discorse: « E così dalle cose premesse in queste e nelle precedenti osservazioni, dice il Pezzullo, è facile comprendere la vera origine, e quindi la natura dei nostri conservatorii e ritiri, ove alle teoriche si volesse congiungere l' elemento storico e razionale della disciplina ecclesiastica.

« Le contese fra il principato laico e la sede apostolica appartengono all' epoca più recente della storia della chiesa, mentre quella dei secoli più antichi è segnalata per la lotta fra l' episcopato ed il pontificato romano in quanto alla linea di demarcazione che separava la potestà giurisdizionale dell' uno da quella dell' altro.

« Quando colla bolla *Instaurandae* furon soppressi tanti conventi e sanzionata colla pena di nullità la necessità dell' assenso apostolico, fu inflitta all' episcopato italiano un' implicita riprovazione per la facilità di erigere, e poi tollerare tanti monasteri che reputavansi il nido della corruzione; la creazione dei nuovi conventi di vera natura ecclesiastica divenne estremamente difficile, sia perchè non si dimandava ai papi il beneplacito apostolico, sia perchè si dimandava e veniva negato.

« Che cosa potevano fare allora i vescovi corrivi da una parte di non potere esercitare colla primiera li-

bertà quell' atto di potestà, e posti dall' altra in presenza dell' irresistibile tendenza del secolo verso le clausure ed i monasteri?

« I vescovi allora fecero quello che si fa naturalmente in casi simili, eludendo fino ad un certo punto la legge, e contentandosi della forma e dell' apparenza, quando non potevasi ottenere più la sostanza. Ecco i conservatorii e ritiri invece di chiostri e conventi; ecco le oblate, donne capaci di dominio, di matrimonio e di qualunque dritto civile, invece delle claustrali, *moniales civiliter mortuae* e di tutto ciò incapaci; ecco le famose clausure vescovili, invece della clausura canonica pontificia; ecco i voti semplici e revocabili in luogo dei voti solenni; ecco insomma la laicità nel fondo sotto la superficie dell' ecclesiasticità nel fondo e nella forma [1] ».

Non si sarebbe potuto più acconciamente dipingere l' essenza di cotesti ritiri, nè meglio mostrarcene lo svolgimento e la tendenza a un medesimo ordine di cose, e le ragioni che quest' ordine determinarono; e come poi si trovassero quasi tutti in certe determinate condizioni, deviando tanto sensibilmente dalla primitiva loro origine da non lasciare alcuna traccia del passato, anzi da rendere pressochè impossibile il ritornarvi.

Egli è vero che il sig. Turiello, nella sua memoria citata di sopra, assegnerebbe a questo fatto una cagione ben diversa, valendosi dell' autorità del Celano, e così ragionando: « Mentre gli ordini religiosi mol-

[1] Pag. 29.

tiplicavano, e ad esempio dei nuovi i monasteri già esistenti stringevano i voti e la disciplina loro dopo il Concilio di Trento, in quel contrarsi e raccogliersi che ebbe luogo di tutte le membra del gran corpo cattolico dopo l'urto della riforma, nacquero qui misti di scopo religioso e di beneficenza i conservatorii e ritiri femminili nel secolo decimosesto e nei successivi; istituti dei quali il titolo dice gran parte del concetto.

« Il loro scopo fu misto alla prima di beneficenza e di religione; e quasi tutti, come il Celano nota, trassero origine dalla pietà di nobili donne. Ma presto la larghezza dei patrimoni non bastò alla moltitudine ed alla continuità della richiesta, e fu forza ricorrere per necessità alle doti in questi conservatorii e ritiri come nei monasteri strettamente claustrali, novità notata e deplorata altamente dal Giannone [1] ».

Ma questa opinione, se è vera per alcuni ritiri, non è vera per tutti, e basterà guardare i diversi tempi e le diverse condizioni in cui sorsero, per convincersi del contrario.

Perlocchè sembra che il parere dell'avvocato Pezzullo circa le cause che valsero a convertire i conservatorii quasi in monasteri, abbia maggior forza legalmente e storicamente di qual si sia opposta sentenza. In fatti se dovesse ritenersi per vera l'origine mista assegnata dal Turiello ai conservatorii e ritiri, tutti gli argomenti che valsero fin qui a ritenerli siccome enti eminentemente laicali e perciò esenti da

[1] Pag. 36.

conversione, sarebbero rivolti invece a lor danno, e darebbero ragione all'amministrazione del Fondo pel Culto, che nulla cercherebbe di meglio se non la conferma delle sue teoriche, volendo in essi ritrovare ad ogni costo il carattere misto della loro creazione, cioè la volontà copulativa in chi fondava un'opera che sapesse nel medesimo tempo di religione e di beneficenza.

Salvo che il Turiello non intendesse per religione quel tale indirizzo che è forza dare a qualunque istituto di carità, affinchè viva e prosperi secondo le leggi e la volontà di Dio. Ed in questa sentenza ci conferma il tenersi che ei fa in sulle generali, massime quando dà ragione della grande inclinazione del secolo alle cose religiose.

Imperocchè l'istesso fatto delle doti, le quali facevano andar quasi perduto lo scopo caritatevole di queste istituzioni, cagionando l'abuso sopra lamentato della perpetuità del benefizio, ci persuaderebbe a ritenere codesta immutazione posteriore alla fondazione dei conservatorii. E ciò più chiaramente ancora dall'istesso autore della memoria, in parlando delle riforme, è così dichiarato: « La legge del 17 febbraio 1861, egli dice, pubblicata qui intorno ai conventi, indica nel primo articolo, come carattere degli istituti da sopprimere, la regola religiosa e la vita (non il vitto) in comune. Or l'una e l'altra cosa si trovano in quelli detti fra noi conservatorii e ritiri, per una parte delle persone che vi stanno, cioè le oblate, sebbene sia per molti commista a ciò una parte di beneficenza vera. Ma noi sappiamo che ai primi tentativi fatti

per eseguire la legge a danno di qualcuno di questi stabilimenti, è surta fuora la scusa che essi fossero opera di carità. La ragione era *giusta nello scopo originario degli stabilimenti*, non nella condizione attuale della più parte di essi, ma il vecchio schermo è riescito così fortunato, come già al principio del secolo, simigliante a quello della nota favola del pipistrello che, chiamato topo, apriva le ali, e si imbrancava tra gli uccelli [1] ».

Il Turiello adunque trova giusta la ragione nello scopo originario dei ritiri, ma fa poco conto degli argomenti e delle prove di vario genere che sono state addotte per dimostrare la legittimità e la ragion di esistere nei nostri conservatorii, i quali come istituti di carità, nulla hanno di comune cogli aboliti conventi. Oltre a ciò egli ha per leggieri e quasi di nessun momento i criterii fin qui proposti per far cessare l' opposizione del demanio; anzi tiene che si fossero investigati per volgere a pro' dei conservatorii quella confusione che, a parer suo, durava e dura ancora nella mente dei nostri reggitori intorno alla vera natura di questi istituti. Or, dopo ciò, chi non vede da qual parte sia il torto?

In verità, anche riconoscendo col sig. Turiello gli abusi e i danni arrecati a questi pii luoghi dagli scrupoli e dalla soverchia condiscendenza dei passati reggitori, non possiamo dubitar menomamente della loro qualità laicale, avuto riguardo allo scopo caritatevole dei con-

[1] Pag. 114.

servatorii e ritiri napoletani; scopo, al quale la legge del 3 di agosto vuole che si faccia ritorno, se per avventura se ne fossero allontanati.

Ma, checchè sia di ciò, ei torna più utile il ragionare delle presenti condizioni di siffatti ritiri, e sotto brevità esporre alquante nostre considerazioni.

1. Che in tutte queste case la famiglia delle rinchiuse si compone nella maggior parte di oblate, cioè di donne che, avendo fornito una dote, hanno il diritto di stanziarvi perpetuamente, e le quali vestono abito religioso.

2. Che questa facoltà loro conceduta di starsi quivi rinchiuse, perpetuando in poche donne il benefizio, lo rende del tutto esclusivo.

3. Che il rimanente della famiglia è quasi tutto formato di alunne, le più delle quali hanno un mensuale sussidio dal governo del pio luogo, o da qualche istituto di carità, ovvero da alcun particolare benefattore; e però niuna voglia in esse di tornare alla comunanza civile, preferendo invece quella vita che cotidianamente si passa tra pratiche religiose e poco proficuo lavoro.

4. Che havvi tra le rinchiuse la più strana confusione di stati e di condizioni, vedendosi dappertutto donne, come dicesi, pericolate o pericolanti frammiste ad allieve e ad oblate; fanciulle mantenute a spesa del ritiro, sia che nascano da persone di buono stato, sia che nascano da poveri artieri.

Taccio poi di alcune case, nelle quali tu vedi pubbliche meretrici confuse con donne oneste ed amanti solo d'una vita tranquilla e devota.

5. Parimente è da lamentare la sorte che tocca alle rinchiuse in alquanti asili. Perciocchè alcune ricevono 12 lire per ciascun mese, altre 42, altre 60. Havvi alcune che ricevono poco più di 4 lire; altre prive di qualunque provvisione, commettono la loro esistenza alla ventura, aspettando dall' accatto un qualche soccorso.

6. Che mirando allo scopo primitivo di lor fondazione (che per la più parte degli asili fu di educar i cuori alla virtù), si ha che poche case si reggono secondo le antiche costituzioni; vedendosi per contrario numerose famiglie di rinchiuse e di alunne consumar grosse entrate senz'alcun vantaggio e utilità, restando le une sfornite della conoscenza di qual si sia arte o mestiere, e le altre prive del necessario insegnamento. E quantunque si vedano fondate le scuole in taluni conservatorii, nondimeno sono esse ancor lontane da quella perfezione che giustamente richiedesi.

7. Nè meno è da lamentare in taluni ritiri l' assoluto difetto di quelle condizioni necessarie a conservare la sanità. Perciocchè spesso è sì grande il numero delle donne ricoverate, che manca ad esse addirittura lo spazio. Assai raramente trovi un piccolo giardino, ove condursi a respirare miglior aria. Le stanze, per lo più anguste, oltre alla mancanza delle cose più necessarie alla vita comune, contengono quattro, sei, e talvolta otto persone. La miseria poi di quella gente ti stringe il cuore di vera compassione.

8. E a che parlare di ordine, di nettezza, di disciplina e d'igiene? Basti il dire che ognuna di queste

donne fa vita a sè; cucina per sè sola e nella camera stessa in cui dorme insieme alle compagne. Non havvi poi altro obbligo, eccetto quello di sottostare all'autorità, più di nome che di fatto, di una superiora. Ed è gran ventura se i fornelli portatili (che son tanti per quante donne vi abitano) non sieno spesso cagione d'incendio e di rovina.

9. Che in molti di essi non havvi altra regola per l'ammissione, se non la volontà dei superiori e delle abbatesse.

In ciascuna segreteria di quasi tutti i ritiri trovasi uno specchietto della famiglia che vi abita, e poi un altro di candidate (dette *promissarie*), le quali aspettano il loro giro d'ammissione, fosse pure dopo mesi o dopo anni.

10. Alcuni conservatorii poi si caricano di debiti per fabbriche; alcuni, per difetto di mezzi, le lasciano rovinare; altri si rimangono dal fare i pagamenti annuali ai loro creditori e spesso con danno dei propri diritti.

11. Che per tutte queste cose la pubblica beneficenza è deviata dal suo santissimo fine. Nè vuolsi tacere che di tutte le persone presentemente raccolte nei ritiri, pochissime son quelle che avrebbero diritto al soccorso. Intanto per la perpetuità del benefizio e per le altre ragioni sopra discorse, vanno escluse moltissime che pei loro bisogni o per altre particolari condizioni, dovrebbero essere ricoverate.

In fatti i conservatorii e ritiri della città di Napoli, che sono oltre i quarantotto, raccolgono 3217 donne, delle quali 1446 oblate e 1771 non oblate.

Di queste, sole 593 non hanno raggiunto il ventunesimo anno, mentre che sul totale della famiglia 1180 sono dai ventuno ai quarant'anni, ed il resto, in numero di 1444 , dai quarantun'anni in là. Or questo specchietto , che debbe aversi per vero , perchè fatto dal magistrato governativo, non conferma forse le nostre osservazioni ?

Giova altresì notare che la rendita comprensiva annuale è di L. 1,472,920 , e la relativa spesa vien ripartita nel seguente modo :

Per amministrazione	L.	107,068,61
Pesi che gravano sul patrimonio.	»	407,878,96
Spese di culto	»	160,445,35
Vitto e mantenimento dell'opera.	»	748,647,22
Doti.	»	5,036,50
Generali	»	43,843,57
	L.	1,472,920,21

Della qual ripartizione, non che dell' uso che si fa di sì vasto patrimonio dei poveri (bastando l' enorme spesa di L. 1,472,920 appena a mantenere un tremila donne , compresevi quelle che , dal ricovero in fuori, niente altro ricevono), ben sarebbe da meravigliare, se non si sapesse che i conservatorî e i ritiri sentono dei vizi del nostro sistema di pubblica beneficenza. Il quale, nel ragguaglio delle spese alle entrate , presenta questo doloroso risultamento : cioè che solo una metà (ed anche meno) raggiunge il fine della carità ; mentre la quarta parte è spesa per amministrazione, la quindicesima per tasse, la settima per culto, ed il rimanente

per altre cose diverse, cioè obblighi di patrimonio e conservazione di proprietà, che importano poco più della tredicesima parte.

Vizio principalissimo di queste amministrazioni, tenute gratuitamente da cittadini prescelti dal Consiglio del comune, è la tolleranza di spese stragrandi e tali da assorbire, come in questo caso si osserva, gran parte della rendita dei conservatorii ad esse affidati. E così queste case, oltre il danno che ne ricevono, debbono di necessità ricoverare un numero minore di persone.

Le spese di culto, calcolate per la settima parte, trovano una giustificazione nella qualità dei conservatorii di natura quasi religiosa; così che elle appaiono quasi necessarie allo stato, in cui questi presentemente si trovano.

Che dire di quelle per pesi ed aggravî governativi? Osserviamo soltanto che dal 1866, tempo del citato specchietto, fin qui, esse sono pressochè duplicate; e ciò che più ne addolora è il vedere lo Stato gravar tanto la mano sull'obolo del povero, e concorrere cogli altri elementi a procurar la distruzione di cosiffatti ricoveri.

Quanto poi alle spese generali, ci piace qui riferire le giuste osservazioni di un valente economista napoletano, che paiono scritte avvisatamente per questo caso: « È necessario, dice il Bianchini, nel suo libro del *Ben vivere sociale*, evitare quella profusione e dissipatezza nello spendere in cose estranee alla natura della istituzione, ed in cose di puro abbellimento e lusso, e segnatamente in inutili fabbriche che non rispondono alla

carità, non arrecano vero giovamento, ma attestano bensì o la vanità o il capriccio o l' abbandono o la corruzione degli amministratori. Spendere in siffatte fabbriche significa togliere gran parte di quelle somme che utilmente sarebbero impiegate a mantenere e soccorrere i poveri. Nella più parte di Europa osserviamo sempre in fabbrica gli stabilimenti di carità, ed ogni anno risecandosi danaro dal vitto, dalle medicine, dalle vestimenta degli individui in essi rinchiusi, far di nuove fabbriche, le quali o crollano tantosto per cattiva costruzione, o vanno soggette a continui mutamenti o per fatto degli stessi amministratori o di altri che a questi vengono sostituiti; sicchè la successione degli stabilimenti in parola, ordinariamente non in altro consiste, che in proporre ed eseguire novelle fabbriche [1] ».

Non sappiamo in verità quanto valgano gli edifizi dei nostri conservatorii e ritiri; nè se novelle fabbriche abbiano loro arrecato lustro e decoro, essendo essi per la più parte in uno stato di vero abbandono; ben è certo che in tutti i bilanci annuali si fissano a tale oggetto somme assai grandi. Ma non si va lungi dal vero affermando che sì fatte somme servono a mascherare le eccedenze di quelle spese che altrimenti resterebbero scoverte; e così avere un pareggiamento quasi sempre fittizio e bugiardo. Ed è in tal guisa che si consuma il patrimonio dei poveri!

Se alcuno volesse definire a quale specie d' istituti puramente caritativi somiglino i nostri conservatorii e ritiri, e qual posto si addica ad essi in un generale

[1] pag. 223.

ordinamento che far si volesse delle opere pie esistenti nella città di Napoli, difficilmente potrebbe ciò fare senza dar in abbaglio. Perciocchè la fondazione di ciascun ricovero risponde ad un particolare bisogno, e quindi variano le opere di carità secondo i vari e moltiplici infortuni che affliggono la specie umana.

Il fine adunque di cotali istituti non può dirsi in tutti lo stesso; siccome non ponno dirsi gli stessi i molti casi, ai quali si vuole con bella pietà provvedere. Di qui pure la diversità dei modi di soccorrere; i quali sono principalmente suggeriti dalle occasioni, dagli accidenti, dalle vicissitudini, dai tempi e dalle condizioni.

Solo dovrebbe porsi mente al numero di tali istituti, e fare che rispondano non pure ai veri bisogni, ma ancora ai mezzi che essi hanno, senza eccedere di tanto, che in cambio di servir di ricovero alla mendicità, e di soccorso alle malattie, abbiano ad ospitar gente infingarda ed oziosa.

Il che sembra essere avvenuto, sebbene parzialmente, di taluni nostri conservatorii e ritiri, in gran parte deviati dalla primitiva loro origine; nè credo che vi si possano ricondurre senza ledere mòlti e gravi interessi, e senza derogare al diritto acquisito. Perocchè il concetto che, generalmente parlando, si ebbero quasi tutti i fondatori di essi, fu quello appunto di offrire un asilo a misere donzelle che, derelitte e senza mezzi di sussistenza, avrebbero potuto darsi al mal costume; come altresì alle donzelle pericolate ed alle donne ravvedute e pentite della mala vita, alle maritate

in discordia coi mariti , ed alle nubili attempate che volessero menar vita ritirata e devota. Così di tanto numero di ricoveri, otto soli (e parmi averlo già detto innanzi) vennero fondati per oblate e donzelle che amano la vita contemplativa; gli altri poi esser doveano case di educazione per donzelle povere od orfane, con famiglia o senza, e di condizione sì gentile e sì bassa. Ma oggidì invece, falsato l'antico scopo, si è data ai conservatorii e ritiri una forma ibrida, che li fa riguardare come altrettanti conventi di clausura.

Si avrebbero dunque a riformar quasi tutti, ma in modo da non ingenerar malumori, nè offendere particolari interessi, o cagionar danno a chicchessia. Un provvedimento grave e determinativo commoverebbe di troppo gli animi delle presenti oblate, alunne e converse dei nostri conservatorii; alle quali difficilmente si trarrebber di capo alcune superstizioni. Certamente niuna di esse è legata da voti solenni di clausura, e pure appena può citarsi (e con grave scandalo) l'esempio di taluna che sia ritornata alla comunanza civile per prendervi il posto di donna maritata. E le ragioni di tanta ripugnanza sono così esposte dai signori Petroni e Domenicucci: « Il timore di perdere la dote uscendone , la fallace credenza di dannazione se quei chiostri abbandonassero, la vergogna di pubblica disistima se il velo giallo o nero in candide bende nuziali cangiassero , l'impossibilità di procacciarsi i mezzi di sussistenza, non d'altro esperte che di recitar l'ore canoniche, son tutte possenti cagioni a tenerle colà dentro incatenate o di buona o di mala voglia. Ed intanto

cerchi vanamente un ricovero a quelle donzelle pericolanti o pericolate; le une devono innanzi tempo invecchiar nei lupanari, finchè stomachevoli ingombri non sieno rigettate a mendicare e a morir sulla via; le altre se han messo il pie' sulla via sdrucciolevole del vizio, bisogna lasciarle cadere in fondo al putrido lago d'ogni sozzura [1] ».

Delle quali ragioni, o meglio preoccupazioni, non vogliamo punto discutere; solo desideriamo che non abbiano ad ingenerarsi in altre. Ad ogni modo ci sembra venuto il tempo di veder cessato questo stato di cose prodotto e cagionato da vecchie e guaste abitudini, le quali insieme alle ragioni sopra esposte, snaturarono lo scopo di tanta parte degli istituti di carità.

Egli è certo che nel corso delle umane cose ogni riforma suol essere consigliata e suggerita da un grave ed imperioso bisogno. E la riforma o riordinamento dei conservatorii e ritiri napoletani è non solo da più tempo sentita, ma generalmente richiesta da tutti i ceti della nostra città, in quanto che ne tocca da vicino i più forti interessi, e si collega a questioni di grave momento.

L'avidità del fisco da una parte e la miseria dall'altra richiedono il suddetto ordinamento, togliendosi in tal guisa al primo ogni stratagemma d'impadronirsi di beni che appartengono esclusivamente alla pubblica beneficenza, ed all'altra porgendo aiuto e soccorso dove ne sia bisogno.

Nè si creda che tanto amor di giustizia e tanta

[1] pag. 87.

voglia di bene e tanta filantropia derivino in noi da quel falso zelo che ogni dì vediamo mascherar sentimenti guasti, avidità di potere e sregolata brama di popolarità. Nè pure vuolsi attribuire codesta proposta di riforma a quella, dirò così, libidine di rinnovellar tutto e tutto distruggere, fosser pure le più utili istituzioni, e ciò affine di cancellare ogni traccia dell'antico.

Sul qual proposito piace notare che cotesta idea di riforma non è nuova presso noi, siccome non è nuovo il concetto contenuto nella legge e nel regolamento del 3 agosto 1862, di richiamarli cioè all'osservanza dei loro statuti, qualora ne fossero deviati. Nè debbesi del pari a quest'ultimo rinnovamento sociale e politico la manifestazione del bisogno di dare un miglior indirizzo ed un cómpito più perfetto alla nostra pubblica e privata beneficenza. Ciò provano le lotte sostenute e le fatiche durate dalla civile potestà, fin da tempi lontani, per sottrarre al predominio dell'autorità ecclesiastica le opere di esclusivo carattere laicale e temporale.

Un'altra pruova si ha nella incessante sollecitudine dei passati governi (benchè infruttuosa per difetto di coraggio e di energia) di svellere i vecchi abusi, e tutto ciò che serviva ad orpellarli. Aggiungi i richiami spesse volte ripetuti agli amministratori locali di attenersi alle regole ed agli statuti in tutti gli atti che concernessero l'azienda loro affidata.

Nè vuolsi passar sotto silenzio il nobile tentativo fatto nel 1831 dal governo del re Ferdinando II in nominare una Commissione d'inchiesta sui conservatorii

e ritiri, dandone la presidenza all'egregio commendatore Spinelli. Il còmpito affidato a tal Commissione non fu dissimile da quello che, in un campo più vasto, il prefetto d'Afflitto commetteva nel 1864 ad onorevoli cittadini napoletani, e che potrebbe con una semplice formola dichiararsi così: il bisogno sempre sentito, sempre discusso, ma non mai soddisfatto, d'un generale riordinamento delle opere pie esistenti presso noi.

Ma più particolarmente poi, quanto ai conservatorii e ritiri, il còmpito di quella prima Commissione fu di studiarne le origini e fondazioni, l'assenso regio, e la loro particolar fortuna; di esaminare i bilanci dell'entrate e delle spese; d'investigare donde nascessero tanti abusi, e come si fossero lungamente tollerati; di proporre i modi di rimediarvi, riconoscendosi *a priori* dal governo stesso la necessità della fusione di vari ospizi fra loro, per dar luogo nei rimanenti a novelle ammissioni, secondo le tavole di fondazione.

E quella Commissione (che certo non poteva essere partigiana di idee sovversive, o socialmente ardite), nella sua lunga e bella relazione al re, esponeva con mirabil franchezza tutto ciò ch'era stato da lei notato. E ragionava della mancanza di ogni distinzione, quanto a condizioni e stato sociale delle rinchiuse; della nessuna disciplina ed ordine o metodo generale, quanto al servizio interno; del difetto di ogni saggio principio amministrativo; dello stato rovinoso d'una gran parte degli edifizi, ed infine dell'obblio assoluto in che eran posti i regolamenti e le leggi. Trattò altresì della mancanza di educazione; della poca o niuna istruzione, e

dello scarso lavoro in ragione della natura di queste case, che rinserrano per lo più persone valide e idonee per età a cosiffatta applicazione; lamentando fin d'allora quello sconcio da noi testè riferito, di vedere cioè assorbite l'entrate dalle spese di amministrazione e di culto che calcolava dal 10 fino al 22 per cento!

Nè meno saggie ed opportune riuscivano le riforme proposte dalla suddetta Commissione. Ed io tengo che pel senno pratico dei suoi componenti, per lo studio ed esperienza fattane, non che per la perfetta cognizione delle più speciali condizioni degli ospizi, esse vanno innanzi a quante altre furon fatte di poi, e che potrebbero, ciò che più monta, facilmente mettersi in atto, se davvero si volesse riformare i nostri conservatorii e ritiri. Nulla poi è in quel rapporto dimenticato che degno fosse di attenzione; nulla vi è che non fosse dimostrato. Basti il dire che a quel rapporto tengon dietro settantadue grossi allegati. Aggiungi che tutto è preveduto, quanto a calcoli inerenti alle proposte medesime, sia nel formare le specie dei conservatorii e ritiri, sia nello stabilire il numero e i vari servizi interni ed amministrativi, sia nel determinare le spese di novelle fondazioni, e quelle di riparazioni, sia nel fissare gli stipendii e salarii delle persone addette ai diversi ufficii, di cui si è ancor calcolato il numero, e via discorri.

Così ne avesse quel governo accettata la proposta, giovandosi di quelle favorevoli circostanze con cui si dava principio al regno di re Ferdinando II, anzichè aspettare che la trascuratezza, il timore o la malavo-

glia fossero prevalse nel suo animo. In tal guisa la quistione dei conservatorii sarebbe scomparsa per dar luogo a tutto un novello ordine di ospizi di carità , i quali rispondendo alla volontà dei testatori , avrebbero altresì soddisfatto all'esigenze della progredita civiltà.

Quella riforma , tuttochè radicale in quasi tutte le sue parti, avrebbe potuto compiersi in quel tempo senza ostacoli di sorta, dipendendo ogni cosa dalla volontà di un solo; mentre l'attrizione ed il cozzarsi perenne dei poteri, ai quali oggidì spetterebbe per legge il diritto di proporla ed attuarla, non che le vive lotte suscitate da passioni e preoccupazioni volgari, ne rendono, quasi direi, difficile l'adempimento.

La Commissione dello Spinelli adunque riduceva in concreto il problema della riforma dei conservatorii, dopo averne determinato i principii generali, dei quali parleremo di qui a poco, ai seguenti risultamenti diffinitivi, cioè a

5 Conservatorii di 1ª classe (oblate distinte):

6 Idem di 2ª classe (oblate d'inferiore condizione);

1 Ritiro spirituale (solitarie, cioè oblate professanti regole severe);

10 Collegi di beneficenza di 1ª e 2ª classe (alunne distinte o meno distinte, a piazza franca od a pagamento);

8 Ritiri laicali (signore ritirate a pagamento o con abitazione conceduta dal r. governo);

3 Ospizi di pietà (pentite);

3 Ospizi di manifatture (recluse semplici);

1 Ospizio di vecchiaia d'ambo i sessi.

In uno 37 istituti di vera beneficenza.

I signori Giulio Petroni e Nereo Domenicucci, autori della memoria sopra citata, in due modi soltanto credono che possa ottenersi il proposto riordinamento: cioè di restituire nel medesimo tempo tutti questi istituti all'antico scopo di lor fondazione, salvo le modificazioni richieste dai mutati tempi; ovvero lasciarli quali sono, e a mano a mano restituirveli.

Il primo modo, a parer loro, pronto e sostanziale, cagionerebbe per qualche tempo un certo turbamento nelle famiglie che vi sono ricoverate, ma sarebbe fecondo di risultamenti utilissimi; il secondo invece, senz'essere scevro di turbamenti, non potrebbesi recare ad effetto, se non dopo il passare di moltissimi anni.

Però essi pensano che volendosi utilmente e celeremente riformare gli istituti di carità, conviene attenersi al primo dei modi indicati. Aggiungono poi che i rammarichi e dolori, che cosiffatto modo cagionerebbe alle presenti oblate, potendo e dovendo essere di per sè stessi poco durevoli, non sembran loro da contrapporsi alla giustizia di restituire gli istituti allo scopo voluto dai fondatori; nè contrapporsi altresì all'utilità di segregare le donne secondo le lor condizioni naturali, morali e civili. Nè pure il fatto della dote pagata per vivere in un luogo piuttosto che in un altro, presenterebbe un ostacolo maggiore dell'altro; perciocchè avrebbero elleno la scelta o di accettare le nuove destinazioni, o di sciogliersi dal contratto, la cui legale validità è assai dubbia, non avendo gli amministratori, in opposizione all'istituzione propria dei conserva-

torii e dei ritiri, facoltà di stipulare. È vero che lo scioglimento del contratto obbligherebbe alla restituzione delle doti; ma ciò non turberebbe l'economia delle amministrazioni, sapendosi che i frutti delle doti non bastano alle mensuali provvisioni delle oblate. V' ha questo ancora, che la restituzion delle doti tornerebbe a vantaggio della casa, scemandosi il numero delle ricoverate, e risparmiandosi la differenza tra i frutti delle doti e le provvisioni; la qual differenza si può convertire a benefizio di quelle che restano. Nè in questa cosa essi vedono punto di arbitrio, stantechè dove trattasi del bene di molti, anzi di tutti i cittadini poveri, lo scontento di pochi è una necessità, se vuolsi, dolorosa, ma che non ammette procrastinazione. Oltrechè tutti questi vani timori di sconvenienza e di scompiglio scompariranno, allorchè siensi precedentemente fatti gli studi opportuni, e presi i debiti provvedimenti; giacchè allora i passaggi si eseguirebbero di mano in mano e quietamente, con modi prudenti, e quasi senza che alcuno se ne avveda.

Dopo ciò, i suddetti autori stimano ancor vincibile la difficoltà di allogare tutte le oblate e converse; perocchè essendo quelle 1201 e queste sole 245, in uno 1446, di esse ben potrebbero 850 raccogliersi nei dieci istituti che, invece degli otto di antica fondazione, verrebbero per necessario provvedimento destinati a tale scopo, e con esse un 200 converse; di guisa che vi sarebbe già luogo per 1050 donne. Le altre 495, di cui 351 oblate e 44 converse, andrebbero distribuite in tutti gli altri istituti, prescegliendosi quelle che voles-

sero e potessero addirsi all' ufficio di direttrici, maestre, vigilatrici ed infermiere negli ospedali.

La qual proposta sembrandoci molto ragionevole, sarà da noi esaminata di qui a poco.

Or, continuando, diciamo che gli stessi autori della memoria, ragionando poco di poi di ciascun genere di ricoveri, tracciano, per così dire, la via nel concretare e mettere in atto quelle proposte di riforma, delle quali abbiamo poco innanzi discorso in modo generale e quasi astratto ed assoluto.

Pregio essenziale della legge del 3 di agosto 1862 (siccome dichiaravasi dallo stesso Ministro dello interno nel 1864 in una sua lettera circolare ai prefetti) è appunto quello di rispettare la volontà dei fondatori e la stabilità delle pie istituzioni, ma senza chiudere la via a quelle modificazioni richieste dalla civiltà, e dalle mutate condizioni dei tempi. E più sotto soggiungesi che ciò che più importa è il mandare ad effetto le riforme, non già per vaghezza di forme novelle, ma per amore di bene; e questo bene doversi effettuare con senno e con maturità di consiglio. Nè delle piccole opposizioni vuolsi pigliare sgomento, ben sapendosi che il tempo ed il buon senso facilmente le vincono, e che esse non sono suscitate se non da quei pochi che ne traggono utilità. Che se la trasformazione di alcuni dei sopraddetti pii istituti non paresse consentita in taluni casi dalle regole o tavole di fondazione, egli è giusto e ragionevole il dipartirsene. Aggiungi però che nell' articolo 23 il *rispetto alle intenzioni dei fondatori* non è sancito in modo assoluto,

ma colla clausola *per quanto è possibile* [1]; cioè ogni volta che non vi si oppongano le ragioni dei moderni tempi, lo spirito della nuova legge, ed il dovere che ha lo Stato di vigilare ed impedire che per ossequio eccessivo al diritto di alcuni non si turbi il giure pubblico e privato di tutti, massime ove trattisi di togliere abusi e preoccupazioni di altre età e di altri costumi.

Malgrado siffatta larghezza ed estensione nello spiegare il vero senso dell'articolo 23 della suddetta legge, e malgrado il sapersi che la riforma dei conservatorii e ritiri della città di Napoli dipende dal Consiglio comunale (essendo tali istituti di esclusivo interesse degli abitanti del Comune), noi pensiamo che richiedansi ancora altri elementi ed altre condizioni per potersi bene ed utilmente effettuare.

E primieramente importerebbe crearsi dal sindaco una Commissione di probi e valenti uomini, e bene

[1] Ecco le parole stesse della legge « Art. 23. Quando venisse » a mancare il fine d'un'opera pia, o al suo fine più non cor» rispondessero gli statuti, l'amministrazione e la direzione del» l'opera medesima, il fine potrà essere mutato, e gli statuti, » le amministrazioni e direzioni riformate, in modo però da al» lontanarsi il meno possibile dalle intenzioni dei fondatori e » colle norme determinate dal seguente articolo.

» Art. 24. La domanda per le riforme dovrà essere iniziata » dai Consigli comunali e provinciali, secondo che l'istituzione » riguarda gli abitanti del Comune o della Provincia.

» Essa dovrà riunire la metà più uno dei voti dei componenti » il Consiglio.

» Il Prefetto accoglierà tutti i ricorsi degli interessati.

» La domanda dei Consigli, insieme a tutti i ricorsi e al voto » della Deputazione provinciale, sarà portato al Consiglio di Stato.

» Sul parere favorevole del Consiglio, il Ministro dell'Interno » potrà sottoporre a decreto Reale le opportune modificazioni.»

informati delle ragioni generali e particolari della beneficenza pubblica, i quali da capo si occupassero in siffatta quistione; e studiando nelle opere più acconce al bisogno e giovandosi dei varii disegni sin qui discorsi, proponessero una generale riforma dei nostri istituti, facendo che le diverse specie ben convenissero tra loro; e formando un tutto che rispondesse all' odierno fine della pubblica carità. Nè vogliamo qui restarci dal consigliare ai futuri riformatori di seguir le norme già tenute dalla Commissione di re Ferdinando.

In secondo luogo occorrerebbe ordinar per ispecie tutti quegli istituti che fossero da riformare, avendo sempre innanzi quello che già proposero i signori Petroni e Domenicucci, i quali ridurrebbero a cinque le varie specie d' istituti, cioè:

1.° Conservatorii e ritiri per vita devota;

2.° Case di educazione e lavoro per donzelle povere ed orfane;

3.° Ricoveri per donzelle pericolate;

4.° Asili per donne ravvedute e pentite;

5.° Asili per vedove, o maritate in discordia coi mariti, e per nubili attempate.

Questa disposizione in fatti è la sola che non troverebbe ostacoli per disobbedienza alla legge sulle opere pie presso coloro cui piacesse interpretarla nel più stretto significato della parola, malgrado la larghezza e facoltà discrezionale accordata dagli uomini del governo medesimo. E ciò dicemmo perchè oggidì mette assai conto di prevedere ogni sorta di ostacoli, che sorger potessero nei nostri rappresentanti, massime quando

trattasi di provvedere ad un bisogno di pubblico interesse.

Spetterebbe alla Commissione poi di visitar tutti i presenti conservatorii e ritiri insieme con architetti e periti, i quali, dopo studi e calcoli intorno alla condizione delle fabbriche, si facessero mallevadori delle stesse; essendo noi certi di esservi alcuni edifizi che non pur minacciano di cadere, ma non ponno del tutto servir di asilo all' onestà ed al pudore, e però debbono essere aboliti.

Ma da questa visitazione altri beni ancora deriverebbero. Perciocchè si conoscerebbe lo stato ed il presente valore degli edifizi; si conoscerebbe la loro capacità; si conoscerebbe ciò che potrebbero valere per canone, per vendita e per affitto; si conoscerebbe la specie delle riparazioni in quelli che si hanno a conservare; si conoscerebbe la spesa per quelli che voglionsi trasformare; in fine si conoscerebbe tutto ciò che dovrà servire alla Commissione per la sua novella proposta.

Col prezzo poi della vendita di qualche edifizio, si potrà accrescere la capacità di quelli nei quali saranno accolte le donne uscite dagli edifizi venduti.

Nel 1831, di 54 ritiri, 18 volevansi soppressi, la cui valutazione fu in quel tempo di ducati 132,167.61, mentre poi per le spese di riparazione e conservazione degli altri bastavano duc. 30,410. La qual differenza prova l' utilità della nostra proposta e la grandezza del vantaggio che ne verrebbe alla totalità degli edifizi conservati.

Dovrebbe inoltre la Commissione formare un esatto

elenco di tutte le donne allogate nei presenti edifizii, distinguendole secondo la loro condizione, l'età, il tempo dell'ammissione, la dote pagata e le altre loro particolarità. E poichè la più parte di esse si compone di oblate, così a queste da prima volgerà la sua mente.

Non possiamo in verità indicar fin d'ora con precisione il numero degli edifizi che a ciascuno dei sopraddetti ordini verrà assegnato dopo la riforma; ma, qualunque esso sia, noi pensiamo che, quanto ai conservatorii di vita devota, essi non debbano oltrepassare i quindici, nei quali saranno collocate tutte quante le oblate, eccetto quelle che preferissero tornar a casa, ed alle quali sarebbe restituita la dote.

Se non che, volendosi in ogni cosa procedere con ordine, temperanza e rettitudine, metterà bene dividere in due ordini i sopraddetti conservatorii, cercandosi nell'un ordine migliorar la condizione di quelle oblate a cui non basta la tenue provvigione mensuale, e nell'altro lasciando intatti i propri stipendii, sia che vengano dalle doti, sia che vengano da altra qual si sia fortuna.

Non si dimentichi giammai che sarebbe grandissima ingiustizia il favorire talune di esse con danno delle altre. E se da una parte l'abbandono d'una dimora resa cara dalla propria elezione e da una lunga consuetudine trova largo compenso nel miglioramento economico che loro si prepara in altro luogo, si cercherà dall'altra che quelle che cedono una parte della loro casa, abbiano una sorte comune colle nuove venute, e però buona se buona, migliore se non buona.

Gioverà pure, per quanto è possibile, trasferir tutta intera in altro luogo la famiglia del ritiro da sopprimersi, ed unirla con altra non dissimile per voti e condizion sociale. E questo trasferimento io vorrei che si facesse col previo accordo dell' autorità ecclesiastica, affinchè le oblate non vedessero in quest' atto alcuno attentato alla religione.

In questa prima classe soltanto si ammetterebbe di qui innanzi la oblazione con voti semplici. E perchè agli occhi di chi non ama vagliar le ragioni della loro esistenza, cosiffatti ritiri non abbiano ancora ad apparire altrettante case religiose, vorremmo che ciascuno di essi tenesse una scuola esteriore per le fanciulle povere del vicinato, coadiuvando per siffatto modo l'opera del governo e del municipio intorno all' insegnamento popolare ed elementare.

Che se niun' altra pretesa poi e niuna falsa interpretazione sarà per turbare, dietro siffatta riforma, la pace di questi ritiri, ne piacerebbe vedere in essi attuata la vita in comune; ma lasciamo ai riformatori piena libertà di giudizio intorno all' ammissione di questo novello sistema.

Ben crediamo indispensabile per questa classe di ritiri, non altrimenti che per ciascuna delle altre, una sola amministrazione la quale riunisse insieme i tanti beni spettanti a ciascun istituto, formandosi cinque o sei vasti patrimoni secondo che saranno le classi degli istituti così riformati, retti da altrettante terne di amministratori, secondo le norme prescritte dalle leggi e dai regolamenti.

La Commissione del 1831, trovando potersi seguir due vie, cioè o sostituire ai trentacinque istituti di nuova fondazione altrettanti particolari patrimonii, o che una sola e principale amministrazione dirigesse ogni cosa e ad ogni spesa provvedesse, tenne per quest' ultima, e così n' espose le ragioni:

« Il primo metodo offre gravi inconvenienti, quanto l' altro presenta di utili risultamenti.

« La valutazione e divisione di tanti beni come in un partaggio giudiziale, le più gravi spese di molteplici amministrazioni e di numerosi impiegati ed officine, la divergenza di opinioni in tanti amministratori diversi, la difficoltà nel Consiglio generale degli ospizii di richiamare alla uniformità un servizio così vasto, l' abbandono in che sogliono aversi i piccoli e minuti patrimonii, e la sorte inevitabile di questi luoghi pii di correre in tal caso a prosperità o a decadimento a volontà ed a talento di tante mutabili amministrazioni, furono altrettanti solidi motivi pei quali si rinunziò all' idea di questo sistema.

« L' altro in breve fu adottato, perchè, tutt' all'opposto questi inconvenienti eliminando, offre sopratutto, sull'esempio di altre vaste amministrazioni da una sola mano dirette, un grandioso patrimonio, sempre però riguardato con grande interesse. Agguaglia in ogni tempo la sorte di tutti i luoghi che ne dipendono, offre abilità al Consiglio ed al ministro di tutto conoscere ad un guardo solo, e più rapidamente infine si muove e corre al suo scopo.

« Laonde un novello stabilimento amministrativo col

titolo di amministrazione o comitato centrale di beneficenza vien proposto, perchè, al cessare della Commissione esecutrice, riunendosi tutti i patrimonii e ricomponendosene il personale interno, venga allora fondato ecc. ecc. » [1].

Noi in verità, malgrado le ragioni addotte dalla Commissione, diffidiamo del troppo ed esclusivo concentramento (il quale oggidì nè pure è consentito dalla legge), ed invece seguendo una via di mezzo, suggeriamo la creazione di tante particolari amministrazioni, per quante saranno le specie d' istituti novelli; i quali, per effetto della proposta riforma, di qui innanzi formeranno tanti enti separati e distinti fra loro.

Così, oltre agli altri vantaggi, verrebbe alla Giunta comunale agevolato il còmpito nella nomina degli amministratori, occorrendo a tal uopo poche persone; e di poche e buone persone non v'ha certamente difetto nella nostra città.

I convitti, o case di educazione che dir si vogliano, per donzelle povere od orfane, costituendo la seconda specie mentovata innanzi, dovrebbero essere 24, rendendosi così conformi alla loro originaria fondazione. Ad essi debbono volgersi le cure maggiori, in quanto che da essi vengono alla civil società creature idonee a moltiplici uffici, buone per sè e per gli altri.

Quanto ai risultamenti pratici ed ai beneficii derivanti da cosiffatte istituzioni, bisogna determinare l'età per l'uscita, e fare che le giovani escano abba-

[1] *Studii intorno al riordinamento organico delle opere pie della città di Napoli*, pag. 14.

stanza istruite nelle arti di lusso e di comodo, non che nei lavori donneschi, affinchè, stimate generalmente quali buone operaie e massaie, possano guadagnarsi il sostentamento. Si sappia pure che moltissime troverebbero ad acconciarsi con private famiglie se fossero appunto stimate idonee ai domestici uffici ed a pigliar cura dei teneri fanciullini. Il difetto di donne cosiffatte presso noi dovrebbe consigliare i futuri amministratori a fermar su di esse principalmente il loro animo.

Ci piacerebbe ancora per questi convitti veder ripigliata un'antica e buona consuetudine, voglio dire la formazione di una pia società di virtuose e amorevoli nostre dame, le quali non solo proteggessero le fanciulle ivi rinchiuse, ma facessero opera di acconciarle quando, giunte all'età prescritta dai regolamenti, dovessero uscir dai convitti.

Molte arti e parecchi mestieri potrebbero impararsi in questi istituti, come, per dir di alcuna, l'arte del filare e del tessere, del ricamare, del fare i merletti e i guanti, del lavorare i fiori artificiali e simili; tenendosi ragione non pur della condizione ed attitudine delle alunne, ma eziandio della opportunità dei lavori.

Ed anco in queste cose a me piace l'avviso dello Spinelli, cioè che si distinguessero in collegi e convitti di 1ª e 2ª classe, secondo che vi fossero ricoverate fanciulle civili o popolane.

L'insegnamento quindi dovrà pure esser diverso; poichè, se a talune di esse basteranno le cose elementari, per le altre occorreranno le varie classi superiori, nella speranza che talune (e forse molte) potranno ve-

nir ammesse nelle scuole di modello o, come diconsi, *normali*, per far poi da maestre nei vari comuni e scuole del regno.

Che se qualche fanciulla dei convitti di secondo ordine rivelasse molto ingegno e spirito elevato, nulla tratterrà gli amministratori dal farla passare in quelli primarî, affinchè non sia tolta alla poverina la speranza di miglior condizione.

Del quotidiano e manuale lavoro, una parte si darà alle alunne, ed il resto si porrà in serbo, affin di servire, al tempo dell'uscita dal convitto, o per dote nel caso che trovino marito, o per mantenimento nelle avversità della vita; senza mai obbliarsi da chi presiede a siffatti collegi, che dee porsi ogni studio in agevolar l'uscita delle alunne, affinchè si dia ad altre il vantaggio di esservi ammesse.

Per questo gioverà far cessare, siccome giustamente notano gli autori della memoria sopra citata, l'uso delle liste delle *promissarie*, cioè di quelle fanciulle che, ottenuta dall'amministrazione la promessa di esservi ammesse, sono con un numero d'ordine registrate nelle liste, e ne acquistano il diritto, ed aspettano per molti anni il loro giro; ascendendo talvolta a molte centinaia il numero delle promesse. « Siffatto provvedimento » (essi aggiungono), che per avventura si mostra giu» sto, non è tale; e per giunta, senza giovare ad esse, » nuoce ad altre e lega le braccia alle amministrazio» ni. Perciocchè i genitori o congiunti delle fanciulle » che hanno ottenuta la promessa, colla speranza di » vedervele chiamate, lasciano passare anni senza ri-

*

» solversi a verun altro partito; la costoro età progre-
» disce spesso svolgendo viziose abitudini, che male si
» possono dall' educazione sradicare, come quand' erano
» in germe; la condizione del vero bisogno può in
» questo periodo di tempo cangiare, e con minor me-
» rito delle altre, ricevere i soccorsi della beneficenza,
» e gli amministratori dalla promessa ligati deono
» sovente chiudere il cuore alla compassione, non po-
» tendo riparare alla sciagura di altre fanciulle più
» infelici! »[1]

Notiamo da ultimo che in questa medesima categoria di fanciulle povere ed orfane si comprendono, e con preferenza, quelle che a tempo venissero tolte al pericolo di perdere l' onore, siccome nella più parte delle regole dei ritiri è prescritto, dandosi a tali donzelle il nome di *pericolanti*.

Le *pericolate* poi (per le quali desideriamo la fondazione di qualche nuovo ricovero, non più esistendo quell' unico che, per propria istituzione, le raccoglieva) comporranno la terza categoria, ed alle quali, non altrimenti che alle altre, dovranno esser volte le cure. È vero che la Commissione del 1831, non facendo menzione di queste infelici, fa supporre la mancanza di simil bisogno, quasichè a codeste donzelle dovesse toccar la sorte stessa delle donne ravvedute e pentite; ma noi per contrario ne vediamo il bisogno nella differenza dell' età; e però pensiamo esser degne di ogni maggior cura possibile.

Imperocchè, quantunque le cagioni che muovono una

[1] pag. 147.

donna a traviare sieno talvolta le stesse nelle adulte e nelle donzelle; nondimeno perchè una fanciulla, perduto il fiore della sua verginità, possa deliberatamente darsi al meretricio, richiedesi, oltre ad una precocità nel concupiscibile appetito, una serie di circostanze che ne impongano, quasi direi, la necessità e chiudano ogni via di salvezza. E pensiamo essere in questi casi di poco o nessun momento l'azione della volontà e del raziocinio, e che elleno quasi macchinalmente si porgano alle altrui voglie.

Pertanto in questa classe (eccetto le donzelle precocemente corrotte e pervicaci nel vizio) vogliamo comprese quelle infelici, cui fosse toccata sì grande sventura, ma che son disposte a far dimenticare con bella mutazione di vita il turpe lor fallo.

Nulla più sapremmo suggerire e consigliare in siffatta materia, di quello che si legge a pag. 150 e 151 della memoria dei sig.[1] Petroni e Domenicucci, alla quale rimandiamo chiunque abbia vaghezza di studiar queste cose; ricordando in pari tempo che la è quistione assai delicata, a trattar la quale importerebbe innanzi tutto posar la mano sulla coscienza, riandare i casi umani e investigare il cuor della donna; oggetto di tanti studi e di tante controversie così nel campo morale come scientifico!

Vengono inoltre gli asili per le donne ravvedute o pentite, che dovrebbero per antica fondazione essere otto; e dei quali appena uno o due stanno oggidì in piedi.

La Commissione, nominata dal prefetto d'Afflitto nel

1862 e preseduta dal cav. Rodinò, ne trattò distesamente nella sua prima relazione e, dopo aver discorso di ciascuno di questi otto ricoveri, credè stabilire un generale principio che, attenendosi, quanto è possibile, ai dettati della legge, rendesse facile un riordinamento che salvasse ad un tempo il diritto ed accorresse al bisogno. Il principio era questo: « Essendo le rendite » di questi conservatorii e ritiri parte costituite dalle » doti delle donne oneste venute dopo i mutamenti fatti » e parte dai legati dei fondatori per le donne pen- » tite, il soverchio delle rendite necessarie a mante- » nere le presenti convittrici, tolti tutti gli obblighi e » pesi, abbia da essi conservatorii a darsi alle due » nuove opere istituite per le donne pentite (quelle. » cioè, del P. Cutillo e del sac. Antonio Durante), le » quali sono surte perchè quelle che avevano questa » istituzione, se ne sono allontanate. Questo principio » concilierebbe il nuovo diritto, acquistato per il paga- » mento della dote dalle nuovamente venute, col di- » ritto antico che è nella volontà dei fondatori. »

La qual proposta così saggia e temperata fu fatta nella persuasione che si avessero a riformar questi soli pii luoghi, e non già tutti gli altri detti generalmente conservatorii e ritiri. Nullameno teniamo che alle due nuove opere occorra dare ben altro incremento di vita, e quelle convenientemente dotare, non potendo accogliersi una proposta così separatamente fatta.

Ridotto nella guisa già detta il numero dei conservatorii di vita religiosa a ben pochi, e sopravvanzando molti edifizi per la riunione delle oblate, si avrà sem-

pre modo di fondare qualche novello asilo per le donne pentite e ravvedute.

Sappiamo in fatti che il presente direttore del sifilicomio fa, benchè senza frutto, continua ressa al Capo della provincia affin di allogare molte donne ravvedute e vogliose di abbandonare il mal costume, le quali non trovano chi loro offra un asilo. E l'istesso Prefetto con più lettere officiali eccitò il municipio non solo a trovar mezzo da ciò, ma eziandio a soddisfare al bisogno d'un riordinamento dei conservatorii; di guisa che par giunto il tempo, in che il Consiglio comunale, con a capo il sindaco , ponga mano alla grande impresa e adempia il desiderio di questo popolo , che da lungo tempo, e non senza certa impazienza, aspetta un radicale ed opportuno provvedimento. Anco l'asilo della Maddalena ai Cristallini, secondo il disegno fatto dalla Deputazione provinciale intorno al riordinamento dell'Ospizio dei poveri, si è deliberato separarsi da questa amministrazione (di cui turba l'unità dello scopo) e darglisi autonoma esistenza, noverandolo di qui innanzi fra i ritiri di quella specie già da noi mentovata.

Intorno a che piace toccar d'una recente proposta del sig. Rodinò , ben degna di considerazione. Egli espone che il ritiro di S. Raffaele venne fondato nello scorso secolo per ricovero di prostitute pentite, e poscia vi fu annessa la così detta scuola per educare ed istruire le fanciulle che, appartenendo a prostitute o per altre cagioni, possono pericolare. Nel 1850 si volle fondare per le prostitute un altro ricovero; si tolse a S. Raffaele l'edifizio della Maddalena col pagarglisi

un annuo canone di duc. 275 sui fondi della beneficenza.

Ora quel canone non dee pagarlo l'Albergo dei poveri al quale fu annessa la Maddalena, perchè gli è stata tolta la sua dotazione in duc. 14,000, nè può pagarlo la beneficenza spogliata della maggior somma che era sul bilancio dello Stato. Ed intanto il ritiro e la scuola, opere essenzialmente distinte, le si vedono invece mostruosamente confuse insieme; niuna buona educazione alle fanciulle, e verun ravvedimento vero delle pentite.

E perciò il Rodinò propone che S. Raffaele restasse per l'educazione ed istruzione delle fanciulle pericolanti fino al numero di ottanta, e le pentite passassero alla Maddalena; che, delle 29 mila lire di rendita, 20 mila restino per la scuola di S. Raffaele, e 9 mila colle pentite fossero assegnate alla Maddalena.

Dopo ciò torna assai chiaro che, qualunque sieno per essere gli istituti destinati a questo scopo e qualunque il loro numero, importa far in essi una divisione delle donne già innanzi nel vizio e nella colpa, dalle traviate di fresco; sottometterle tutte alla vita comune e trattarle in modo che le privazioni e gli stenti non fossero di stimolo a farle tornar a casa e di nuovo incattivire. Il lavoro vi è necessario del tutto per tenerle distratte e procurar loro maggiore agiatezza; vi son necessarie le pratiche religiose ed i buoni e savii consigli per tener desto lo spirito e farle durare nella fatta deliberazione.

Amministrazione poi autonoma ed unica direzione, siccome di sopra si è detto, per gli altri istituti.

Da ultimo, quanto alla quinta specie di asili per vedove, per maritate in discordia coi mariti e per nubili attempate, oltre che li troviamo già fondati dalla pietà degli avi nostri, pensiamo dover esistere quali sono, e ciò per riverenza alla volontà dei fondatori, al diritto che hanno i cittadini di congregarsi e convivere insieme, ed al dovere che ha la pubblica carità di proteggere e difendere le persone che trovansi nella indicata condizione.

Ma nessun obbligo di comunità può costringere le abitatrici dei suddetti ospizii; e poche norme ponno prescriversi, rispetto alla loro amministrazione e morale direzione; le quali ben restringonsi alla debita vigilanza sui costumi e condotta di esse, e su quelle norme d'igiene, decenza ed ordine interiore, così indispensabili semprechè molta gente abita sotto il medesimo tetto. E poichè non reca a chicchessia pregiudizio o detrimento quella tal quale regola religiosa che vediamo osservarsi in taluni di detti ritiri, così nulla vieta che vi si lasci continuare.

In siffatto modo compiuta la sommaria descrizione ed esame intorno al novello ordinamento dei conservatorii e ritiri, diciamo che esso, in nulla derogando alle regole generali dell'arte del far il bene, e rispondendo esattamente al volere della legge sulle opere pie, potrebbe facilmente recarsi ad effetto.

Ma qui forse un'obbiezione sarà fatta da chi ricorda l'elenco della totale famiglia delle presenti ricoverate. E di vero la prima specie delle opere pie da noi proposta darebbe ricovero alle 1446 oblate di ogni età

su 3217 donne che sono di presente ricoverate, mentre sappiamo che delle 1771 non oblate sole 593 non hanno compito il ventesimo anno, e delle rimanenti 1178 la più parte è già su i quarant'anni.

Ammesso quindi che l' età richiesta per l' uscita delle alunne non oltrepassi il ventesimo terzo anno, e detratte le donne da conservarsi, che si trovano negli istituti di quarta e quinta specie, cioè le prostitute pentite e le vedove o donne maritate in discordia coi mariti, avremmo che un gran numero di persone, che presentemente vive insieme con le oblate in tanti conservatorii, non troverebbe più ricovero per effetto del riordinamento proposto.

Ma con molto accorgimento a ciò rispondeva la Commissione dello Spinelli, proponendo fondarsi alcuni edifizi per manifatture, provvedendo in tal guisa alle semplici rinchiuse, le quali non potrebbero altrimenti trovar posto, dietro una riforma effettuata secondo la volontà dei primi benefattori, che ad esse non volsero punto la mente. È vero che gli antichi statuti, nel maggior numero dei casi, impongono il lavoro; ma con questa parola intendono quel lavoro fatto alla spicciolata, col frutto del quale si può soltanto campare la vita.

Se non che, volendo noi che siffatte donne, uscite dell' asilo, abbian modo di provvedere ai vari bisogni della vita, ci piace usar piuttosto la parola *mestiere* che quella di *lavoro*. E questi ospizii proposti dalla suddetta Commissione per le donne pericolate e pericolanti, e semplici rinchiuse, oltre al tenerle occupate con lor pro, giovano ancora alle varie industrie e manifatture.

Bella invero e assai particolarizzata è la descrizione che fa di queste case la Commissione nel suo rapporto; il quale vorremmo vedere tra mano dei nuovi riformatori, essendo pieno di utili cognizioni economiche. Nè questa nostra età, tanto tenera del progresso economico e industriale, avrebbe punto a sdegnarsene; anzi siam certi che a molte di quelle cognizioni si farebbe buon viso.

E la larghezza mostrata dal Ministro dell'interno nello spiegare il vero intendimento della legge, ci è cagione a sperare che i nostri riformatori troveranno modo di provvedere a tutto, affinchè niuna delle presenti ricoverate abbia a dolersi di tanta innovazione. Opera della quale potrebbe essere eziandio la fondazione d'una casa che fosse a un tempo asilo e ospedale di donne vecchie e non più atte al lavoro.

La Commissione dello Spinelli creata nel 1831 e composta di egregie persone, studiò per diciotto mesi in sì grave materia e, quantunque in tempi non acconci alla libera manifestazione del vero, pure non si peritò di rivelare un gran numero di magagne ed abusi, e proporre un savio e ardito riordinamento.

Ma quella proposta (qualunque ne fosse la cagione) non si recò ad effetto; e quindi i mali continuarono; anzi agli antichi altri nuovi si aggiunsero.

La novella legge sulle opere pie, mirando ad unificar le condizioni delle stesse nel Regno, e farle convenire alle nuove istituzioni, mette, quasi a fondamento, la riforma di quelle che più non rispondessero a tal fine, eccitando il potere esecutivo e i Consigli provinciali

e comunali a provvedervi, ciascuno secondo la facoltà conceduta gli. Perlocchè la Deputazione provinciale, nella tornata del 28 marzo 1863 per la riforma dell'Ospizio dei poveri, nominava una Commissione per apparecchiare la conveniente proposta; ed un' altra Commissione ai 14 dicembre dell' anno stesso era stata invitata dal prefetto di Napoli, sig. marchese d' Afflitto, a rivedere tutti gli statuti delle opere pie esistenti in questa città, ed esaminare se le presenti loro costituzioni rispondessero ai bisogni del paese; e poi tenendo per guida lo scopo di lor fondazione, indicare quali riforme potessero effettuarsi.

Il rapporto della prima Commissione esister dee presso la Deputazione provinciale: gli studii dell'altra furono pubblicati per le stampe nell' anno succedente.

Più tardi il R. Istituto d'incoraggiamento apriva un concorso al *premio del Giudice*, proponendo il seguente tema: *Degli stabilimenti di pubblica beneficenza nella città di Napoli, e dei modi di renderli veramente giovevoli alle classi bisognose*, e dava il premio alle memorie del Turiello e dei sig.[1] Petroni e Domenicucci, e a tutta sua spesa le stampava. Si mosse poi quistione dei conservatorii e ritiri; e di questo argomento trattò bellamente l'avvocato Pietro Pezzullo in due relazioni parimente date alle stampe. Ed ora pare volersi dal sindaco proporre novelli studii intorno alla riforma dei luoghi pii pertinenti al nostro Comune.

Non per anco disanimati dal nessun frutto di tanti e validissimi sforzi operati; e ricordando che spesso i grandi ostacoli danno occasione ai più felici successi,

portiamo ancor noi la nostra pietra al grande edificio, lietissimi se sarà giudicata degna di considerazione.

Trattammo con la maggior brevità possibile la quistione dei conservatorii e ritiri, siccome quella che dev'essere sciolta dal Consiglio comunale, comprendendo essa, giusta il dettato della legge, esclusivamente gl' interessi degli abitanti del comune; nè da altra autorità potrebbe essere contrastata.

Perlocchè in tanto cozzar di gare e di passioni, che spesso con danno del bene generale, fan velo all' intelletto, e rendon sorde le orecchie ai più giusti richiami, noi scegliemmo una materia sulla quale potesse raccogliersi unanime il voto dei nostri rappresentanti. I quali bene intendendo l' importanza ed urgenza di siffatto provvedimento, ci esimono dallo insistervi più oltre; bastandoci il notare che trattasi di un cinquanta edifizii, abitati da circa quattromila donne, con quasi due milioni di rendita annuale!!

Li 30

Prezzo Cent.mi 75.